

II T Dicono di Noi

«Aiuto a comprendere le affinità che hanno cammino e scrittura»

Daniele Benfanti

Davide Longo ha un rapporto inscindibile con la scrittura e una relazione speciale con la montagna. Domenica sarà protagonista del nuovo evento di Superquark, l'iniziativa del **Parco Naturale Adamello Brenta** dedicata ad escursioni in angoli suggestivi dell'area protetta, accompagnati, nei passi e nelle riflessioni, da ospiti d'eccezione. L'appuntamento (iscrizione necessaria e a pagamento) è alle ore 9 al parcheggio Pozze di Molveno. Da qui, con i mezzi del **Parco**, i partecipanti raggiungeranno la località Malga Ceda di Villa, dove avrà inizio la passeggiata, con lo scrittore e una guida del **Parco**. Percorrendo un suggestivo sentiero, fiancheggiato da maestosi faggi monumentali, attraversando pascoli aperti e zone boschive, e dialogando con l'ospite, si raggiungerà malga Andalo. Pranzo al sacco con un cestino offerto dall'organizzazione. Il ritorno è previsto per le ore 13.

Intanto Longo ha accettato di fare quattro chiacchiere con il T.

Longo, che rapporto ha con il **Trentino**?

«Ho seguito per anni l'iniziativa dell'Opera universitaria di Trento intitolata "L'ateneo dei racconti".

Ho lavorato con l'editore Keller di Rovereto e Trento è una città che mi piace molto. Come le vostre montagne: le mie, però, sono molto più selvatiche, spopolate ed aspre».

Una differenza solo di natura o anche di approccio culturale?

«La montagna piemontese si è spopolata dopo la seconda guerra mondiale, grazie o per colpa della vicinanza alla pianura industriale.

Le vostre montagne hanno un'identità forte, c'è una cura del paesaggio come in Alto Adige/Sudtirolo e in Austria. Le valli piemontesi sono anche più difficili da conoscere, più severe. E voi avete fatto investimenti lungimiranti, anche grazie all'autonomia».

Che camminata sarà quella di domenica?

«Per l'itinerario mi affido totalmente alle guide locali. Il mio lavoro sarà aiutare a ragionare sull'affinità del gesto di camminare con il raccontare storie. La tecnica di scrittura e il movimento a piedi sono molto importanti, soprattutto quando parliamo di storie lunghe e di lunghe distanze. L'approccio mentale, i vuoti e i pieni, gli equilibri da mantenere: ci sono tante analogie, perché la narrazione ha un ritmo tutto suo.



II T

Dicono di Noi

Con le parole puoi anche mentire, però, mentre con il corpo e i gesti no».

Camminare, come si sa fin dall'antichità, favorisce il pensiero, l'ispirazione?

«Vero, per questo faccio spesso dei trekking letterari. Ma per scrivere occorre leggere molto.

Non è una banalità. Come la musica: la fa chi ne ha ascoltata molta».

Tra i suoi «fari» lei cita sempre Fenoglio e - per quanto riguarda il giallo - Scerbanenco. Cosa rappresentano, per la sua avventura con la scrittura?

«Fenoglio è la piemontesità. Fa parte di quella generazione di grandi scrittori, con Primo Levi, Pavese, Rigoni Stern, che avevano un solidissimo mestiere. Una grande qualità e una dignità che davano alla pagina. E una dimensione etica e poco intellettualistica, con personaggi che lasciano riflettere i lettori.

Scerbanenco è stato a lungo sottovalutato: eppure il noir è epico, il suo noir moltissimo».

Chi scrive oggi? Ci pare di vedere un interesse crescente per la scrittura, corsi specialistici affollati, enormi quantità di manoscritti inviati alle case editrici nella speranza di una pubblicazione, il self publishing in robusta crescita «C'è una forte tendenza a scrivere o a invitare a scrivere quasi come fosse un atto terapeutico. In parte lo può essere. Credo però che scrivere sia puro artigianato. Vorrei smontare l'idea romantica della scrittura. Ci sono delle procedure, come per fare il vino. Servono cura e mestiere, che vanno imparati da chi lo fa. Poi si può pensare a dare una propria impronta, la propria personalità».

Chi frequenta, ad esempio, i suoi corsi di scrittura e quelli della scuola Holden di Torino creata da Alessandro Baricco?

«Molto spesso chi ha già avuto esperienze di scrittura e vuole perfezionarsi. O lettori molto forti, per vedere quali sono le tecniche e i segreti dietro la pagina scritta, per rintracciare l'origine delle scelte stilistiche, contenutistiche, dei dettagli narrativi».

E il racconto, la narrazione, da cosa partono? Sembra quasi sempre dall'autobiografia, almeno negli aspiranti scrittori.

«Sì, purtroppo. In troppi partono dalla propria storia. L'espressione dei propri sentimenti è spesso la molla principale. Ma, purtroppo, è anche la più pericolosa. Servono alte capacità tecniche per evitare la retorica, il melenso, derive stucchevoli. Non è difficile trovare storie, ma confezionarle, renderle avvincenti e toccanti».

Si dice spesso che in Italia abbiamo tanti scrittori, tante pubblicazioni e un mercato di lettori ridotto. Corrisponde al vero o è un luogo comune?

II T

Dicono di Noi

«C'è una cosa buona: tante piccole case editrici di qualità. Il problema è che la vita dei libri, oggi, è cortissima. Non è la qualità del libro che ne determina la longevità, ma il caso, la capacità delle case editrici di investire, l'agganciarsi a fatti di cronaca. I lettori forti sono pochi, poi ce ne sono altri saltuari, che cercano soprattutto l'evasione.

Comunque, in Italia l'80% dei lettori sono in realtà lettrici». Eppure i festival letterari (Mantova, Pordenonelegge, per citarne alcuni) fanno sempre il pienone. Si cerca solo il selfie con l'autore del momento o anche altro?

«No, credo che il selfie sia il fattore minore Penso che spinga molto a venire il bisogno di vedersi, di trovarsi quasi in una riserva indiana, di riconoscersi con altre persone che hanno il tuo stesso interesse».

I social aiutano i libri? Sono ormai un canale di promozione, o vince ancora il passaparola?

«Incidono moltissimo, purtroppo Se Kafka fosse vissuto al tempo dei social, per fare un esempio, sarebbe stato massacrato. Oggi serve una bella faccia, un fare spigliato. È la capacità di pubbliche relazioni a fare selezione».

E la scuola? Appassiona alla lettura o mortifica questa passione?

«Dovrebbe insegnare di più a leggere. I classici sono una delle poche cose rimaste nella scuola.

Ma ce li ripropongono senza troppi perché. Dovrebbero essere quei libri che ci fanno venire voglia di leggere ancora e anche altro».